

IV DOMENICA DI QUARESIMA



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: ¹⁴«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il vangelo di questa domenica si riferisce a qualcosa che era capitato nell'antichità. Dio aveva fatto uscire gli israeliti dall'Egitto e li aveva condotti nel deserto. Un cammino di quarant'anni nel quale il popolo si lamenterà continuamente per le dure prove. In una di queste prove, dei serpenti velenosi mordevano gli uomini procurando la morte. Gli ebrei, trovandosi nel pericolo, chiedono aiuto a Mosè di salvarli. Il Signore comanda a Mosè di porre in un'asta un serpente di bronzo, che bisognava guardare con fede, nel caso si era stati morsi dai serpenti.

Gesù, parlando a Nicodemo, fa richiamo all'evento dell'Antico Testamento: "è necessario guardare a Cristo in croce, con fede, per evitare di lasciarsi vincere dalla morte spirituale e da ogni tipo di sofferenza che la può provocare.

Gesù in fondo chiede anche a noi: di fidarsi di lui!

La sua croce, la sua morte, per quanto oggettivamente brutta da immaginare, può essere guardata con occhi differenti e interpretata come fonte di salvezza per noi. Di fatto noi non possiamo cambiare alcune cose nella nostra vita, ma possiamo cambiare il nostro sguardo e il modo di interpretarle diversamente.

Ed è proprio ciò che è causa di sofferenza, di paura, di dolore, che la fede ci aiuta a guardare in faccia e con coraggio tutte queste situazioni, rileggendole in maniera diversa e, talvolta, persino guarire da queste brutte esperienze, che più delle volte ci prostrano a terra, ci bloccano e non ci consentono di andare avanti.

Guardare Cristo in croce, con fede, è diverso dal guardare un crocifisso con senso di commiserazione, con gli occhi dell'umana sconfitta, che non portano da nessuna parte. La morte in croce di Cristo è diventata la luce della nostra speranza e la forza della nostra vittoria cristiana.

Se Gesù è riuscito a vincere la morte non potrà farci risorgere dalle nostre croci che ci affliggono? La croce sarà sempre presente come prova, come condizione inseparabile della nostra esistenza, ma quello che dobbiamo credere, nei nostri confronti, si porrà sempre come un Dio amorevole, un Dio che sta sempre dalla nostra parte, soprattutto di chi grida aiuto con la preghiera.